

HUYSMANS

Dopo circa cinquant'anni ho ripreso tra mani per curiosità alcuni volumi dello Huysmans, che allora erano stati introdotti e raccomandati in Italia da Vittorio Pica, il quale aveva coniato la formula della « letteratura di eccezione » e di questa letteratura si era posto campione.

« Artista ultra-soggettivo e d'eccezione — scriveva il Pica, — Joris Karl Huysmans esercita un largo fascino sull'odierna gioventù letteraria, che non può non ammirare la profonda sincerità, con cui egli in una serie di opere magistrali ha fatta la confessione completa e coraggiosa della sua anima malata ». « Le sue esuberanze di stile — soggiungeva — posseggono altresì un non comune valore documentario, come quelle che rispecchiano, magnificandole, le aspirazioni di tutto un interessante gruppo d'intelligenze raffinate, irrequiete ed irrimediabilmente tristi » (1).

Il Pica era allora, da una ventina d'anni, il banditore in Italia della contemporanea letteratura francese nei suoi varii successivi gusti, dal verismo al decadentismo, chiuso affatto alle opere della poesia e letteratura di tutti i secoli precedenti, salvochè non fossero, sia pure accidentalmente o snobisticamente, avvertite e salutate dai francesi; sicchè io gli dicevo celiando che egli si sarebbe avveduto di Dante o di Ariosto solo quando quei letterati francesi li avessero onorati di un loro pur fuggevole cenno di capo. Da mia parte, non mi lascio riscaldare dal calore del mio amico, e anche i libri dello Huysmans mi lasciarono freddo. E ora che li ho riletti ne ho ricevuto un misto sentimento tra di fastidio per la loro nullità e di disgusto per le loro pretese di religiosità, che voglio brevemente documentare e ragionare.

Come è noto, l'Huysmans comparve tra i sei autori di novelle della raccolta *Les soirées de Medan* (2), affermazione di Emilio Zola e

(1) V. il saggio del Pica nel suo libro: *Letteratura d'eccezione* (Milano, Baldini-Castoldi, 1898), pp. 339-408.

(2) Paris, Charpentier, 1880.

del suo battagliero gruppo letterario, che dichiarava di « *procéder d'une idée unique* » e d'« *avoir une même philosophie* ». E quale questa filosofia fosse nello Zola, è noto: il romanzo-scienza, rappresentazione scientifica della società, che in lui aveva nello sfondo l'ideale della scienza redentrice, il quale si fece poi manifesto in modo solenne quando egli chiuse la sua vita come apostolo di verità e di giustizia. Donde il didascalismo che impronta di sé i suoi romanzi e che era sussidiato dalla sua molta forza di descrizione, e altresì di vigorosa rappresentazione, che ora a torto viene spregiata o dimenticata. Ma non tutti quei sei autori erano in ciò a lui pari e neppure erano tutti a lui simili, e uno tra essi, il giovane Maupassant, devotissimo al maestro, si dimostrava non scientifico nè didascalico ma poeta, contribuendo alla raccolta con la famosa *Boule de suif*, così sorridente, così pietosa, così triste, così rassegnata nella comprensione dell'egoismo e della umana viltà.

Lo Huysmans, privo del sentimento poetico del Maupassant, nella sua novella *Sac au dos* seguiva il verismo del maestro, ma senza l'ideale della scienza e il sottinteso del moralista, e perciò narrava e descriveva una serie d'incidenti e di sentimenti e di sensazioni che rimanevano casuali e materiali e non si componevano in sintesi di arte. Nè diverso è il suo stato d'animo negli altri suoi tentativi veristici e per quello *A van l'eau*, che è del 1882, nel quale narra la vita misera e arida di un impiegatuccio celibe e prossimo a vecchiezza, il cui principale affanno è di riuscire a mangiare senza troppa rivolta dello stomaco nelle trattorie che è costretto a frequentare, sarebbero, per contrasto, da richiamare talune tragiche novelle, affini nel motivo desolato, del Maupassant, come *Solitude* e *Suicides*.

Per questa via egli non poteva proseguire, e poco stante l'abbandonò, attaccandosi a un filo che già gli era piaciuto nell'affacciarsi alla letteratura, l'imitazione del Baudelaire e all'attrazione che questi ebbe o protestò per il morboso, il complicato, l'artificiale, il delittuoso, per tutto quanto è il contrario del sentire ragionevole e borghese. Compose così, col titolo *A rebours* (1884), un romanzo, il cui eroe era un « raffinato »: qualificazione che io volentieri tradurrei con una parola che i napoletani hanno donato alla lingua italiana, quella di « pacchiano », perchè pone la finezza non già, nell'assai serio e difficile perfezionamento dell'intelligenza e della virile virtù, ma nel vagheggiare o procacciarsi modi insulsi di piaceri inconsueti e stravaganti, che è, per l'appunto, « pacchianesimo ». Così quel suo eroe, dopo essersi provato in nobili imprese, dopo avere amato omosessualmente e amato donne ventriloqui, dopo aver cercato una volta di preparare e avviare, con introdurlo e

incoraggiarlo presso donne di piacere, un monello a diventare assassino, e simili, si ritira in una casa lungi da Parigi, la decora vistosamente, preferendo i colori rosso, arancione e giallo, riveste i due vecchi domestici in guisa singolare, vi dispone una stanza che sembra una cabina di piroscafo e un'altra simile a una cella di certosini, si fa fabbricare pesci artificiali e dorare e ingemmare il dorso di una tartaruga, presceglie tra i fiori naturali quelli che gli paiono meglio imitare gli artificiali, studia a suo uso orchestre di odori e di sapori, si forma una biblioteca da cui Virgilio e Orazio, Cicerone e Cesare, Sallustio e Livio e Tacito sono banditi, è senza rivali vi regnano i poeti della decadenza, Ausonio e Claudiano e Commodiano; e questi legge in incunaboli e in edizioni rare, e il Satirico di Petronio, a cui fa grazia, in una del 1585 (cioè, senza la cena di Trimalchione, scoperta un secolo dopo!); e si delizia nel contemplare i quadri che pendono dalle pareti, come quello di Erode e della danza di Salome e di Erodiade e del Battista decapitato, e via discorrendo, perchè, a dir vero, non si resiste a ridire o trascrivere simili puerilità, che l'autore spaccia per cose rare e maravigliose. Naturalmente, si farebbe offesa a Carlo Baudelaire se in ciò si trovasse altro che una goffa imitazione delle sue tendenze e delle sue vanterie e dei detti coi quali si divertiva a scandolezzare gl'ingenui; gli si farebbe offesa, giacchè (per soffermarmi sul punto dell'arte) in primo luogo il Baudelaire era un classico e classico il suo stile, e in secondo luogo la poesia del Baudelaire non è nelle sue pagine scandolezzanti, ma nelle incantevoli fantasie di amore, di pietà, di umanità, che in bellissimi versi robusti e delicati fioriscono di là da quelle.

E l'*A rebours* non è neppure il delirio, il serio, il sincero delirio di uno che vuol trarsi fuori della vita consueta e del costume approvato, di un sognatore dell'impossibile, perchè — e questo è da notare — l'Huysmans in buono e in mal punto si ricorda della scuola zoliana alla quale appartenne e dalla quale non si è disciolto, e narra la vita del suo costruttore di paradisi artificiali non con la passione travolgente del folle che questi dovrebbe essere, ma con la freddezza del medico che sa e dice che l'eroe è l'ultimo rampollo di una stirpe degenerare ed è minato dai molti suoi anni di dissolutezze, e che i suoi atti sono di un malato, privi perciò di significato e valore spirituale. E un medico, un professionale medico, interviene alla fine, che ordina a colui di staccarsi, sotto pena di morire, dalla sua villa lontana e tornare a Parigi e riprendere la vita della città. Il verismo o materialismo letterario, persistente nello Huysmans e che nello Zola si alleava, come allora si soleva, sia pure contraddittoriamente, col razionalismo e l'umanitarismo,

in lui restava cieco di ogni lume d'ideale, pessimismo bensì disperato ma fondamentalmente edonistico.

A codesta agitazione edonistica o eudemonistica andava unito, come partito da adottare, il ritiro dal mondo; e l'eroe Des Esseintes, nell'imprendere quella stolidità sua vita di cui si è dato qualche tratto, « rêvait à une Thébaïde raffinée, à un désert confortable, à une arche immobile et tiède, où il se réfugierait loin de l'incessant déluge de la sottise humaine ». Che, tornato in città, un diverso rifugio o ritiro vagheggiasse nella libidine mostruosa, nel darsi al diavolo, nel celebrare la messa nera, come nel medio evo, è da tenere indubbio per chi sappia leggere tra le righe del romanzo che seguì, *Là bas* (1891), sebbene in esso il giudizio su quelle pratiche non sia affidato, come nel precedente, all'autore che narra, ma al protagonista medesimo del racconto, che ne è spettatore o involontario o semivolontario partecipe. Per altro, anche qui interviene la piena consapevolezza in figura di un medico che sentenza autorevolmente sui fatti descritti: « C'est un véritable sérail d'hystéro-épileptiques et d'érotomanes qu'il s'est formé, mais tout cela manque d'ampleur; le côté sanglant et incestueux des vieux sabbats fait défaut. Ses œuvres sont incomplètes, fades, molles, si l'on peut dire ». In *Là bas* è intrecciata anche una rievocazione storica del satanismo e dei delitti orrendi di Guy de Rais; ma quali idee l'Huysmans avesse della serietà della storia si può ben immaginare. « L'histoire — dice — est le plus solennel des mensonges, le plus enfantin des leurre... L'exactitude est impossible: comment pénétrer dans les événements, alors que personne n'est seulement à même d'expliquer les épisodes les plus récents, le dessous de la Révolution, les pilotes de la Commune, par exemple? Il ne reste donc qu'à s'imaginer avec soi-même les créatures d'un autre temps, s'incarner en elles, endosser, si l'on veut, l'apparence de leur défroque, se forger enfin des détails adroitement triés, des fallacieux ensembles ». E torna anche nel libro il sogno del rifugio, e questa volta in una credenza ultramondana, ma così espresso: « Il pouvait se l'avouer, ce désir momentané de croire pour se réfugier hors des âges, sourdait bien souvent d'un fumier de pensées mesquines, d'une lassitude de détails intimes mais répétés, d'une défaillance d'âme transie par la quarantaine, par les discussions avec la blanchisseuse et les garçons, par des déboires d'argent, par des ennuis de termes. Il songeait un peu à se sauver dans un couvent, ainsi que ces filles qui entrent en maison pour se soustraire aux dangers des chasses, au souci de la nourriture et du loyer, aux soins du linge ». Il ritiro in un convento è paragonato e, quel che è peggio,

sentito come i comodi che offre alla donna perduta una casa di tolleranza. « Et il en était bien réduit à se dire que la religion est la seule qui sache encore panser avec les plus veloutés des onguents les plus impatientes des plaies; mais elle exige une telle désertion du sens commun, une telle volonté de ne pas s'étonner de rien, qu'il s'en écartait tout en l'épiant ».

In questo modo l'Huysmans si preparava, e fece infine passaggio, alla sua conclamata conversione al cattolicesimo, che la Chiesa accoglie con compiacimento e lode, ma della quale noi non possiamo discorrere senza premettervi uno schiarimento o un ricordo: che cioè di conversioni vi ha due sorte ben distinte e ben diverse. La prima è la conversione razionale, degli uomini del pensiero, che di continuo riformano i loro concetti, approfondendoli e accrescendoli, e in ciò fare correggono le loro precedenti costruzioni o le rigettano, ma per questo stesso le conservano come esperienze che li hanno portati a più ricca e più elevata verità. L'altra è quella irrazionale, che conduce o riconduce a stadi iniziali quando l'uomo, ancora fanciullo, accettava e riveriva quel che gli veniva detto senza essere in grado di criticarlo, lo accettava per fede, e ora lo riaccetta identico o simile a quello di un tempo, e perchè gli s'impone con una certa sua irruenza o violenza, con una scossa che è psicologica e non è un processo logico, e che egli sente cadere su lui dall'alto e chiama la « grazia ». Allo Huysmans era negata la prima forma di conversione, così estraneo, come si dimostra, al raziocinio; ma non poteva avere neppure la seconda, perchè, nell'accennarsi in lui un processo come quello del sentimento e dell'immaginazione, il persistente verista e materialista che egli era lo abbassava prontamente, interpretandolo come processo di bisogni inferiori che mente il carattere di processo intellettuale e morale, giacchè, quasi nell'atto stesso, metteva in dubbio la nascente fede o la satireggiava. Ciò si vede nel libro in cui descrisse quel passaggio *En route* (1895), nel quale non manca di assegnare le cause non religiose di questa immaginazione religiosa: il disgusto per la sua vita deserta e per l'aridità che avvertiva nella sua vena letteraria; il fascino esercitato dagli splendori dell'arte cattolica, che prendeva le vie in lui largamente aperte del senso, laddove quelle del pensiero e della ragione erano chiuse; l'atavismo del suo cattolicesimo e i ricordi dell'infanzia. « Ah! — egli dice — la vraie preuve du catholicisme, c'était cet art, en peinture et en sculpture, les Primitifs, les mystiques, dans les poésies et les proses; en musique, c'était le plein chant, en architecture c'était le roman et le gothique ». Al che un sacerdote, che egli ha tolto per

confidente e per guida spirituale, compiacente e accomodante come i preti sogliono essere, perchè ad essi importa accrescere le file dei professanti e devoti, quali che siano, e non già educare anime sinceramente pie, dà il suo assenso e il suo incoraggiamento: « La façon dont s'est opérée votre conversion ne peut laisser aucun doute. Il a eu ce que le Mystique appelle un attouchement divin: seulement — et ceci est à remarquer — Dieu s'est passé de l'intervention humaine, de l'entreprise même d'un prêtre, pour vous ramener dans une voie que vous avez plus de vingt ans quittée. Or nous ne pouvons raisonnablement supposer que le Seigneur ait agi à la légère et qu'il veuille laisser maintenant inachevée son œuvre ».

E le parole che stillano dalla penna di cotesto singolare convertito, le parole che disorientano, sono tali e tante che, nel volerne offrire esempi, si resta imbarazzati nella raccolta e nella scelta. Eccolo ripugnare nell'accostarsi al sacramento della comunione. « Raisonsons pourtant: il est certain que je serais *turpide* en proposant au Christ de descendre ainsi qu'un puisantier dans la fosse; mais si j'attends qu'elle soit vide, jamais je ne serai en état de le recevoir, car mes cloisons ne sont pas étanches et toujours des péchés s'y infiltrent par des fissures ». E tuttavia — soggiunge — vi sono santi e sante che vissero anni e anni con l'unico nutrimento delle specie sacramentali, giacchè « sous l'empreinte céleste l'estomac se transforme, supprime toute nourriture terrestre, consume seulement ces Espèces saintes ». Altresì non vede che cosa ci sia di misterioso nel mistero dell'eucaristia, che egli spiega agevolmente col caso analogo delle sedute spiritiche: « Il n'est pas surprenant, ni plus impossible que le Christ se substitue à la pâte d'un pain, qu'une larve heurte et bavarde dans un pied de table », sicchè, essendo le manifestazioni spiritiche innegabili, non c'è alcuna ragione di negare la verisimiglianza dell'altra, attestata da migliaia di santi. Eccolo ad ammirare il ristretto numero di monaci e di monache, che bastan da soli, con le loro preghiere, a salvare l'onore di un paese contro « la scélébratesse de la lutte pour la vie, l'immondice des accouchements, l'horreur des gésines »: sì, anche di questo, l'orrore del parto delle creature umane che vengono ad amare, soffrire e lavorare sulla terra. Eccolo disegnare a modo suo una badia nella quale avrebbe desiderato vivere, con una buona biblioteca dove si potesse lavorare con comodo, con un vitto accettabile, con tabacco a volontà, col permesso di andare di tanto in tanto a fare un giro nella città. Le considerazioni sulla scarsa e insipida mensa dei conventi ricorrono insistenti in questo e nel volume che gli tenne dietro;

senza dire delle brame e sogni libidinosi che vi si accennano. Curiose ammissioni vi sono messe sulle labbra di un abate, intorno all'indole del cattolicesimo, il quale « est fait pour les âmes tièdes, c'est à dire pour presque toutes les âmes pieuses qui nous entourent; il vit dans une atmosphère moyenne sans trop de souffrances et sans trop de joies; seul il est assimilable au foules et les prêtres ont raison de le présenter ainsi, car, sans cela, les fidèles ne comprendraient plus ou prendraient, épouvantés, la fuite ».

Come ho detto, nel susseguente suo volume *L'oblat* (1896) continua la stessa alternanza d'impeti verso la religione cattolica e di notazioni veristiche, di misticismo e di materialismo. Con accento veristico, e non con quello doloroso e schivo dell'uomo religioso, vi si discorre degli assalti delle « visions charnelles ». « Elles jaillissent, à l'impromptu, en éclairs, devant vous; l'on regarde, surpris; alors, elles se précisent et une affreusement douce coule en vous; c'est un narcotique qui vous engourdit. Il y a, en somme, une seconde d'ahurissement, suivie d'une seconde de complaisance; et l'on parvient à se reprendre, mais pas assez vite pour que rien de plaisir, dû à un bref oubli de soi même, ne vous ait été sensible; trop, sans doute, puisque quelquefois un brin de regret s'insinue d'avoir dû, par devoir, rejeter la séduction du charme... A-t-on péché et dans quelle mesure? Dieu, seul, le sait ». Vi si discorre di sollecitudini culinarie. « N'oubliez pas — dice la collega novizia dell'*oblat*, che, nell'andar via, torna indietro per raccomandare — ce détail qui a son importance; n'ajoutez aucun sel aux graisserons; ils sont assaisonnés d'avant! — Soyez tranquille, gourmande! — s'écria Mme Bavoil, qui hochà desespéremant la tête, en la regardant. — Ce qui est pis — reprit elle, en se tournant vers Durtal — c'est que ça vous gagne ». Il meccanismo delle confessioni è descritto con insofferenza: « l'humiliation de ces confessions fréquentes, où l'on rabâche constamment les mêmes choses, où l'on se ressasse ses délits; où l'on se remâche la litière de son vieux foin! On range, une fois pour toutes, ses péchés, en un ordre convenu, on lâche le déchic et le treuil tourne ». Dio ha firmato all'uomo una cambiale, e i canti in sua lode e le preghiere gliela presentano: gli presentano, « si j'ose dire, une traite qu'il signe de son sing et qu'il ne peut laisser protester; ne sommes-nous pas, en tout, les créanciers de certaines promises de ses Evangiles? ». I fatti mirabili dei santi, le cui vite prende a narrare, eccitando ed alimentando con esse la sua restia vena letteraria, sono presentate in modo che spesso non si sa se sieno ironizzate o altrimenti rese giocose, come è quella di Santa Cristina l'ammire-

vole: « Celle là dépasse dans sa ferveur les limites prévues des peines, car elle se jettait dans les fours à l'instant où l'on allait y enfourner le pain; elle se plongeait, l'hiver, dans des puits dont elle cassait la glace avec son front; elle se précipitait sur des roues de moulins à eaux et tournait avec; elle grimpait sur des potences et restait là, debout, plusieurs jours, stylite de la peste, priant pour les cadavres qui se balançaient au-dessous d'elle en l'encensant de leurs affreux parfum »⁽¹⁾. Di una gonfiezza che tocca il ridicolo sono le pagine di esaltazione rivolte alla Vergine: « Pour essayer de comprendre la raison d'être de cette effroyable Bienfaitrice, de cette salutaire Euménide, il fallait remonter aux premiers âges du monde, entrer dans cet Eden où, dès qu'Adam eut connu le péché, la Douleur surgit. Elle fut la première née de l'œuvre de l'homme et elle le poursuivit depuis lors sur la terre, par delà le tombeau, jusqu'au seuil même du Paradis. Elle fut la fille expiatrice de la Désobéissance... ». E a queste pagine fanno curioso riscontro per la loro insipidezza altre che vorrebbero essere serie e altamente politiche, come dove opina che « la Papauté devait jouer un rôle à notre époque et Léon XIII était certainement prêt à assumer la responsabilité d'un tel geste dans l'histoire »: quasi che il Papa, fuori dell'autorità che gli viene e dell'efficacia che può esercitare nel campo delle pratiche devote, abbia forza nella politica dei popoli, legati questi ai politici interessi dei loro stati, che il papa deve prudentemente rispettare se non vuol fare povera figura con inopportuni e inascoltati e derisi interventi. Vero è che l'Huysmans si sarebbe contentato di una semplice parola, di un semplice gesto, come lo chiama, dal quale si riprometteva un incalcolabile effetto: se, per esempio, nell'Europa putrefatta e tutta unita (egli dice) contro la misericordia e l'equità, che, col ventre pronò alla presenza della forza, guardava sorridendo le stragi degli Armeni e le briganterie degli inglesi nel Transvaal, Leone XIII, quest'uomo solo, « imposant par sa majesté et son âge », si fosse levato e avesse detto a tutti: « Je parle au nom de tous, je parle au nom du Seigneur que vous crucifiez par votre lâcheté: vous êtes les adorateurs de la vache à Colas et du veau d'or, vous êtes les Caïns des peuples ». « Cela — ammette — n'eut servi de rien, au point de vue politique, c'est possible; mais au point de vue morale, c'était immense. Cela prouvait qu'il subsistait encore une justice ici-bas »; e i popoli si sarebbero indirizzati verso di lui, verso il rappresentante del Cristo sulla terra, che stava con loro e per loro « contre

* (1) Questo esempio tolgo dagli scritti raccolti nel volume: *De tout*, (Paris, s. a.), p. 295.

les gredins couronnés et les démagogues ». Ma papa Leone XIII, esperto diplomatico, aveva le sue buone ragioni per non compiere quel gesto, per non dire quella solenne parola, che solenne non era perchè sarebbe stata un mero *flatus vocis*, da suscitare varii, ma tutti sfavorevoli commenti.

Potevano questi suoi libri di toni stridenti, alternanti sforzate velleità mistiche e notazioni veristiche, essere giustificati con l'avvicinarli, come fece un critico inglese ⁽¹⁾, alle grandi « confessioni », pari a quelle di sant'Agostino? Neppur per celia, perchè la confessione importa che si sia toccato un grado superiore dal quale si guarda la propria passata vita condannandola o giudicandola; e perciò possiede unità di tono, armonia di colori, distribuzione di luci ed ombre. Il dire dello Huysmans era invece nient'altro che ciò che si è già implicitamente definito: un caos estetico, che i critici del suo paese chiamarono, con troppa indulgenza, « commovente sincerità ». Non erano composizioni letterarie, ma affastellamenti; non creavano personaggi, ma nomi di personaggi, che davano estrinseca unificazione a quel caos. Nè a me riesce d'intender bene le lodi largite al suo stile, che mi sembra senza delicatezza e senza finezza, e anche i rari luoghi che di lui si additano come ricchi di colore, non trapassano una certa efficacia icastico-oratoria, che ferma per un istante l'attenzione, ma è sempre destituita di poesia. Così in queste righe che trovo citate e lodate (dell'*A rebours*), nelle quali ritrae la testa del Battista, presentata a Salome, che l'aveva richiesta: « Le chef décapité au saint s'était élevé du plat posé sur les dalles et il regardait, livide, la bouche décolorée, ouverte, le cou cramoisi, dégoutant de larmes. Un mosaïque cernait la figure, d'où s'échappait une auréole, s'irradiant en traits de lumière sous les portiques, éclairant l'affreuse ascension de la tête, allumant le globe vitreux des prunelles, attachées, en quelque sorte crispées, sur la danseuse... L'horrible tête flamboie, saignant toujours, mettant des caillots de pourpre sombre aux pointes de la barbe et des cheveux ». Chi riesce ad amare coteste virtuosità, se le goda. I critici ai quali ho alluso ⁽²⁾ affermano che, in ogni caso, lo Huysmans rimarrà e che non sarà dimenticato dai « lettrés », al pari degli scrittori della decadenza latina, « qu'il aime si passionnement ». Certo, al culto del decadentismo nella letteratura francese egli contribuì non propriamente con le sue

(1) ARTHUR SYMONS, *The symbolist movement in Literature* (London, Macmillan, 1889), p. 144.

(2) Lo Strowski, il Lalou, il Thibaudet, e gli altri che lo hanno collocato nelle loro storie della letteratura francese.

pagine d'arte ma coi paradossi che somministrò nell'*A rebours* e che furono creduti pensieri originali e profondi, e pei quali gli è stato assegnato un posto nella storia dello spirito moderno, ben meritato semprechè quella storia venga concepita come sequela non di cose degne di storia ma di non degne.

Ma il vivace e schietto Jules Lemaitre disse quel ch'era da dire quando, a proposito della passione dello Huysmans per i poeti latini della decadenza da lui preferiti a Virgilio, che addirittura spregiava e derideva, proruppe nell'ammonizione: « Des Esseintes, mon ami, vous êtes un nigaud. Pourquoi voudriez-vous que Virgile terminât ses examètres si non par un dactyle et un spondée? Et vous avez tort, tout de suite après, de tant vous émerveiller sur la versification de Lucain, car c'est justement celle de Lucain qui est monotone, et c'est la langue de Lucain qui est abstraite et sèche. Et quant à vos admirations pour les écrivains de l'extreme décadence, si elles sont sincères, grand bien vous fasse! Ils peuvent amuser un quart d'heure par leurs enfantillages séniles; mais ce sont eux qui sont des radoteurs et des crétins: lisez-les plutôt » (1).

Della vita extraletteraria e privata dello Huysmans conosco poco, nè mi riesce ora di procacciarmi quant'altro ne rimane in lettere sue messe a stampa e nelle testimonianze di coloro che lo conobbero. Ma ricordo di aver letto che egli fu per trent'anni un probo e diligente impiegato del ministero francese degli affari interni, e che, colpito non ancor vecchio da una inesorabile e tormentosa malattia, la sopportò con grande fermezza e coraggio e, prima di morire, distrusse tutti i manoscritti delle cose sue inedite. Confesso che questi tratti della sua vita mi commuovono e mi avvicinano a lui, uomo ad uomo, quanto da lui mi discosta la sua opera di scrittore. Ma cercar di compiere umilmente il proprio dovere e di raccogliere le nostre forze per sostenere i dolori inesorabili del vivere è ciò che ci accomuna tutti: il resto è un dono della fortuna o, se si vuole, di Dio (e qui la parola viene propria), della « grazia » che egli compartisce, nell'ascoso suo consiglio, ad altri concedendola e ad altri negandola. Anche la critica che si fa dei poeti e degli scrittori non può se non riconoscere dove c'è stata la grazia e dove no, e nel caso dello Huysmans, notare la mancanza di spontaneità e di intima verità nella sua opera di scrittore, per ammirata e celebrata che fosse ai giorni suoi.

B. C.

(1) *Les contemporains*, première série, Paris, Bouvin, s. a., p. 327.